

### INTRODUZIONE

In contesti caratterizzati da profonde trasformazioni economiche e sociali, lo strumento del Piano Strategico è ormai riconosciuto, a livello internazionale, come un approccio innovativo al governo del territorio: confrontando gli scenari di sviluppo di una determinata area, è in grado di mettere in rete le proposte e le idee di una molteplicità di attori locali, in una prospettiva di medio-lungo periodo.

I Piani Strategici, per la loro stessa natura, risultano essere particolarmente dispendiosi, in quanto richiedono tempo, risorse, disponibilità al confronto, flessibilità e forte motivazione da parte degli attori, istituzionali e non, coinvolti in questi processi. La forza e, allo stesso tempo, la debolezza di un processo di pianificazione strategica risiedono proprio nella sua capacità di aggregare soggetti diversi e comporre interessi spesso contrastanti.

Ecco perché la costruzione del Piano Strategico del Canavese, territorio con più vocazioni, profondamente articolato, ha richiesto uno sviluppo temporale di circa due anni e mezzo: la nostra azione, come Amministrazione Provinciale di Torino, si è caratterizzata nella direzione di evidenziare l'imprenditorialità esistente e le idee progettuali in via di perfezionamento, da cui emerge un territorio attivo e ricco di prospettive, in fase di superamento dei vecchi schemi olivettiani, ma anche di fronte alla rischiosa prospettiva di aprirsi un varco di identità all'interno dell'asse padano, senza più alle spalle la forza di una grande impresa, che è stata anche un pezzo decisivo della cultura industriale e non solo del Paese.

Esiste, sotto questo profilo, un vissuto territoriale, che tende a sottovalutare la forza e l'interesse delle nuove prospettive ed a sopravvalutare il rimpianto del passato, ed è difficile da superare: i lavori di preparazione del Piano ne sono stati, in un certo modo, la prova.

Tuttavia, i segnali positivi non solo non sono mancati, ma il dialogo con il territorio ha fatto emergere un quadro migliore di quanto ipotizzato nelle fasi iniziali, con tanta volontà di lavorare insieme, anche da parte del sistema imprenditoriale, una maggiore prospettiva da parte delle piccole Amministrazioni locali, segni di innovazione del mondo del lavoro, pur all'interno di una rappresentanza di interessi che fatica a sintonizzarsi su quanto evolve e che presenta, tuttora, una forte vocazione industriale.

## Piano Strategico del Canavese

Alla base dell'idea del Piano Strategico per il Canavese vi è stata la consapevolezza di una serie di differenti elementi di fondo, che caratterizzano questa zona in particolare, ma più ampiamente tutta la realtà piemontese dei prossimi anni:

1. la fase di profonda evoluzione della finanza locale, che rispetto ad un passato anche recente, non permette già ora, ed a maggior ragione, non permetterà nei prossimi anni, la stessa disponibilità di risorse, comunque non abbondanti, da destinare allo sviluppo locale, senza intaccare o almeno razionalizzare profondamente altri capitoli di spesa;
2. la fine del più che decennale sistema di afflusso dei fondi europei al territorio, di cui il Canavese è stato senza ombra di dubbio un importante beneficiario. La ridefinizione di questo sistema comporterà una sicura diminuzione di risorse; certamente, vi dovranno essere ripercussioni anche relativamente agli strumenti di gestione ed orientamento dei fondi che, in questi anni, sono stati varati dalla concertazione locale, incluso lo stesso Distretto Tecnologico. Questa considerazione, peraltro, si estende anche alla strumentazione legata al Patto Territoriale;
3. l'opportunità, anche alla luce delle considerazioni precedenti, di affrontare i problemi in una logica che valorizzi orizzontalmente la convergenza di più politiche sul territorio, piuttosto che verticalmente l'operato di singole competenze amministrative e/o di singole Amministrazioni;
4. l'urgenza che il Canavese trovi la strada per inserirsi nella riorganizzazione territoriale delle istituzioni e delle funzioni avanzate che sta investendo la Torino post-olimpica. È evidente che la ricerca universitaria, il rapporto tra essa e l'industria, la distribuzione delle opportunità formative giocano oggi una partita importante nel contesto del riordino degli spazi urbani torinesi, e che, al di fuori di essi, rischia di rimanere solo qualcosa di limitato o addirittura residuale. Per dirla con una battuta, occorre che in questa partita rimanga in gioco, non solo la filiera ex-Fiat, ma anche quella ex-Olivetti. Va poi sottolineato, con ancora più forza, che questa partita non riguarda solo la prospettiva tecnologico-industriale, come larga parte dell'opinione locale, anche meglio preparata, sembra credere: è urgente un'iniziativa per entrare in gioco anche rispetto alla riorganizzazione del sistema culturale e museale torinese, perché senza la definizione di questa partita molte ambizioni culturali, architettoniche e museali del Canavese rischiano seriamente di divenire velleitarie. Il Canavese, da un lato, non ha perso contatto con la coscienza di una storia e di un passato da protagonista del Nord Ovest italiano, dall'altro,

## Piano Strategico del Canavese

avverte con particolare acutezza il rischio che il mancato rapporto con l'evoluzione dei grandi centri, ed in particolare della direttrice Torino – Milano, possa condurre ad una irrimediabile marginalizzazione di questo territorio, ed attende, con il Piano Strategico, anche un segnale, in termini quanto meno di riorganizzazione dei processi di concertazione territoriale, tale da permettere una più piena voce in capitolo rispetto alle grandi evoluzioni che investono l'economia e la geografia di questa porzione del Paese.

Con la messa a punto del Piano si è voluto, in sostanza, immaginare quali fattori generali e specifici sembra necessario fortificare per ottenere, sull'orizzonte di cinque – sette anni, un sistema economico locale competitivo ed evoluto; quali riposizionamenti di settori e di ambiti di attività è opportuno immaginare in questo senso, per evitare di rimanere abbagliati più dalla storia passata che dalle prospettive future; infine, quali progetti, capaci di rappresentare effettivamente un sentiero di cambiamento ed allo stesso tempo di concretizzarsi, sono oggi individuabili a questo proposito.

C'è, in definitiva, una dimensione volontaristica implicita nel tema stesso del Piano Strategico che deve essere richiamata come una pre-condizione, preliminare a qualunque scelta di merito.

La prova concreta di questa concezione consiste, peraltro, proprio nel fatto che molte scelte sono state compiute nel periodo di maturazione del Piano stesso, che dunque non ha rappresentato un momento di interludio, ma una riflessione che ha trascinato con sé azioni man mano che esse maturavano concretamente.

Ne cito alcune : la creazione dello Sportello decentrato del Centro per l'Impiego di Ivrea presso Videodelta a San Giorgio Canavese; il completamento dell'ATL provinciale unica, nell'ottica di migliorare la promozione turistica integrandola meglio con il capoluogo; le capitalizzazioni di Techfab e di Bioindustry, due entità cruciali per il cambiamento dell'asse produttivo canavesano; le opere viabilistiche per oltre 50 milioni di Euro avviate nel territorio; l'inserimento del castello di Agliè nel contesto delle celebrazioni del 2011; l'azione di promozione alla presenza di Microsoft in Canavese.

Molte delle idee e dei percorsi individuati si sono poi parzialmente concretizzati nelle iniziative promosse nell'ambito dei PTI (programmi territoriali integrati) regionali.

Ciò che non deve andare perso, ed è questa la considerazione di fondo preannunciata all'inizio, è lo spirito innovatore ed il legame tra territorio e tecnologia che ha contraddistinto il Canavese per quasi tutto il secolo passato e che è ancora in

## **Piano Strategico del Canavese**

grado di offrire occasioni per un grande salto di qualità, se perseguito con determinazione da parte delle Amministrazioni locali.

Antonio Saitta  
Presidente della Provincia di Torino